

*Siamo delusi
da un Dio che tace,
abbiamo l'amaro in bocca
per gli insuccessi della vita,
esiste ancora una corsia
di emergenza?*

IL CORRIDOIO DELLA SPERANZA

di fr. LUCIANO LOTTI

P

Papa Benedetto XVI ha donato alla Chiesa un'enciclica sulla speranza, che comincia con le parole di san

Paolo, *Romani 8,24: Spe salvi facti sumus* (nella speranza siamo stati salvati) e comincia le sue riflessioni a partire dalla vita di Giuseppina Bakhita. Santificata da Giovanni Paolo II, questa schiava originaria del Darfur, giunta in Italia al servizio del console Callisto Legnani, venne a conoscere il messaggio del Vangelo e si legò a Cristo, come suo nuovo padrone, il

“paron”, come aveva imparato a chiamarlo in dialetto veneziano. Questo incontro con la fede le aveva cambiato anche l'esistenza, non aveva più la piccola speranza - nota Papa Benedetto - di incontrare padroni meno cattivi, bensì la grande speranza di incontrare Lui, il Dio vivente.

All'interno di questa icona possiamo

*La misericordia del Padre dona
speranza al figlio disilluso e triste.***LO SPIRITO
SANTO,
MINISTRO
GENERALE** (26,36-41)

Francesco, voleva appunto che l'Ordine fosse aperto allo stesso modo ai poveri e illetterati, e non soltanto ai ricchi e sapienti. «Presso Dio - diceva - non vi è preferenza di persone, e lo Spirito Santo, ministro generale dell'Ordine, si posa egualmente sul povero ed il semplice». Avrebbe voluto inserire proprio questa frase nella Regola, ma non fu possibile perché era già stata confermata con bolla (TOMMASO DA CELANO, *Vita seconda*, CXLV, 193: FF, 779).

racchiudere la speranza di tutti i santi: da Francesco d'Assisi che sceglie di essere l'araldo del gran Re, a Padre Pio che in un tema scritto da bambino, sogna di essere un re buono, per poter diffondere la giustizia e la pace, mentre - diventato cappuccino - sognerà di realizzare al più presto l'incontro con il Padre del cielo, per vivere eternamente con Lui.

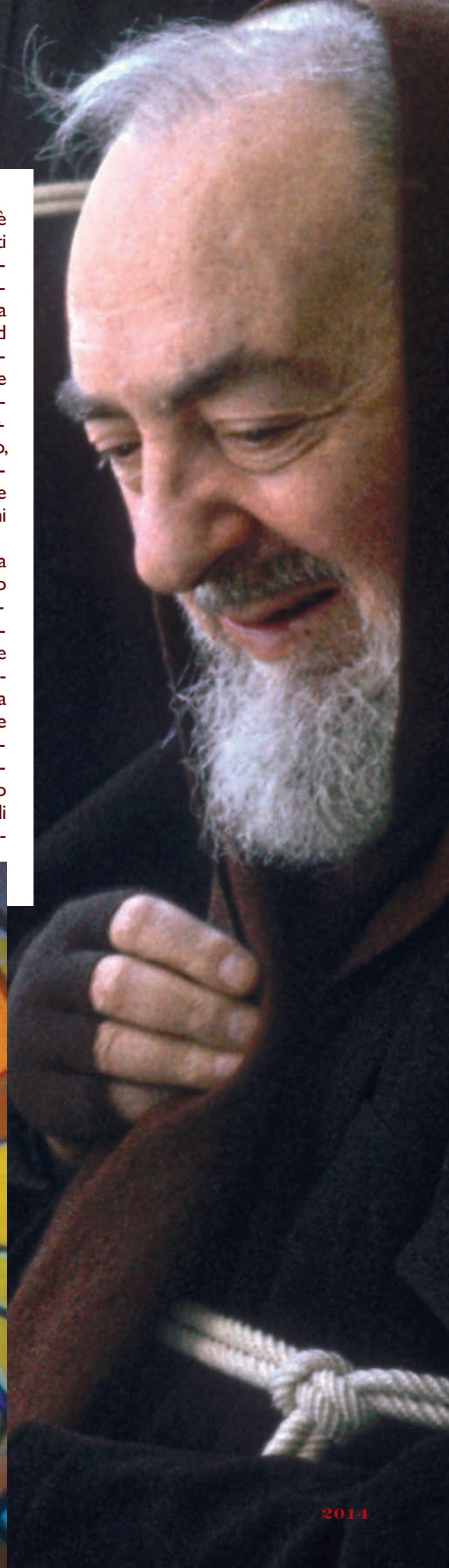
A volte può accadere che, nel definire la speranza cristiana una virtù teologica, rischiamo di porla in una cornice un po' retorica e piuttosto astratta, tanto da dimenticare il motivo che ci spinge a sperare: abbiamo incontrato Qualcuno che non vogliamo più abbandonare.

Sperare nella misericordia di Dio

Padre Innocenzo Cinicola, che è stato tantissimi anni cappellano dell'Ospedale, ricordava come Padre Pio invitasse spesso ad abbandonarsi alla misericordia di Dio, mentre padre Eusebio riporta due

sue espressioni ricorrenti: «Speriamo nella misericordia di Dio» e «Speriamo nella bontà del Signore». Per comprendere questa associazione “speranza-misericordia” occorre entrare nella logica di Padre Pio che non solo vedeva come fondamentale la sua relazione con Dio, ma sottolineava in ogni momento la sproporzione di questa relazione: da una parte c’era la grandezza di Dio, la sua magnanimità a chinarsi verso l’uomo e ad accoglierlo come figlio e dall’altra c’era la considerazione della povertà e dei limiti dell’uomo, quella povertà spesso denunciata nelle lotte sociali del XX secolo. Intorno a lui (a Padre Pio) c’erano tantissime proposte per vincere quella povertà: il mito del progresso, la fiducia illimitata nei poteri della scienza che sembrava poter aprire la strada verso l’immortalità e poi l’utopia di una società senza dislivelli economici e sociali. Sono nate così mille speranze, senz’altro legittime, che hanno portato grandi risultati; nello stesso tempo, però, esasperando la speran-

za (mi sia concesso l’ossimoro), si è pensato che per raggiungere questi obiettivi fossero possibili tutti i mezzi, compresi la disonestà e la violenza. In tutto questo è avvenuta una drastica riduzione della speranza ad un mero progetto terreno, facilmente manovrabile all’interno di calcoli e strategie, escludendo così tante variabili e imprevisti e soprattutto cercando di mettere Dio fuori gioco, anzi spiegando che andava necessariamente escluso, perché inutile e dannoso alle menti illuminate di chi sapeva già cosa fare del mondo. Mentre, però, i grandi della terra correvano sulla locomotiva del loro orgoglio parossistico, non si accorgevano che pian piano i vagoni dietro di loro si stavano svuotando: e quel povero frate, sul Gargano, continuava ad insegnare che era Dio a riempire la vita dell’uomo, tradito e abbandonato dai potenti. Ricco della spiritualità di san Paolo, che riteneva sua guida e maestro, Padre Pio continuava a proporre il mistero di un Dio che aveva lasciato la sua po-





sizione di privilegio per vestire la nostra povertà. La misericordia del Signore non era una mera e sdolcinata indulgenza, ma piegarsi sulla povertà dell'uomo, rivestirne i panni, per renderlo ricco. La speranza diventava così un corridoio di salvezza: aprire gli occhi su una realtà nuova, su un mondo in cui quel Dio che ne era stato escluso, costituiva invece la vera ricchezza, la marcia in più, diremmo noi, per vivere pienamente nella storia. Non dunque una speranza che aliena o allontana dall'esistenza, ma l'occasione per riconoscere una presenza reale, una forza soprannaturale che riempie il mondo di sé.

Per Padre Pio tutto questo diventa una fiducia estrema nella grazia e nella provvidenza di Dio, per cui la sua preghiera di intercessione spesso ottiene dalla misericordia di Dio, come dice lui, anche interventi straordinari e comunque una particolare assistenza nei momenti difficili. La speranza cristiana, così, non è solo una virtù che ci rimanda all'incontro finale con Dio, ma è avere la certezza che Dio è nel nostro quotidiano, che non ci lascerà soli, che non ci abbandonerà mai.

Speranza o illusione?

C'è differenza tra speranza e illusione? Ovviamente sì e le situazioni cui abbiamo fatto riferimento ne sono





un esempio. Illusione è voler salvare il mondo senza Dio, ma illusione è anche voler salvare la Chiesa senza Dio e salvare noi stessi senza di Lui. In una lettera, indirizzata a padre Agostino, Padre Pio ha un'espressione molto forte: «essa è un nemico proprio delle anime che si sono consacrate al Signore e che si sono date alla vita spirituale» (*Epist. I*, p. 396). Possiamo definire col termine "vanagloria" quell'atteggiamento che ci fa ritenere arrivati, che ci spinge a non aver bisogno più di nulla e di nessuno perché conosciamo già la strada. E così, riflette Padre Pio in quella lettera, se per un verso ci stacciamo dal mondo con le penitenze e ci avviciniamo a Dio con la preghiera, per l'altro ci specchiamo nel nostro narcisismo, perché abbiamo più fiducia nei nostri mezzi che in quella grazia che è la sola a poterci salvare.

E allora come vivere la speranza, perché non sia illusione? Anche qui Padre Pio si rifà al suo maestro, san Paolo, per ricordarci che la nostra patria è nei cieli: l'aspirazione continua del cristiano è quella di vivere la sua relazione con Dio in modo pieno e totale nel regno dei cieli. Ritorna, così, quel tema spesso richiamato della spiritualità di Padre Pio, il suo desiderio di morire; non si tratta di fuggire l'esistenza, ma di darle la giusta direzione, di proiettarla con forza verso l'incontro totale con il Signore Gesù.

Aprire il cuore alla speranza

Proviamo, ora, a rileggere l'incisività delle confessioni di Padre Pio. La durezza con cui alcune volte trattava i peccatori ha lasciato interdetti molti spettatori del suo tempo. Col tempo si è parlato (anche il sottoscritto) di una pedagogia di Padre Pio, che va compresa anche all'interno del linguaggio e dei metodi del suo tempo. Non bisogna però diluire troppo questo pensiero fino a renderlo inoffensivo, altrimenti tradiremmo il suo pensiero e la sua missione. Col suo modo di fare, con quelle assoluzioni rimandate due o tre volte, con quel linguaggio a volte tagliente, voleva veramente scuotere dall'immobilismo in cui erano cadute le anime, per spingerle ad aprirsi alla misericordia di Dio e a sperare nella propria salvezza, in modo che la speranza non fosse un principio astratto, ma si radicesse in una persona che aveva preso coscienza piena della povertà in cui era caduta, dopo aver escluso il Signore dalla propria esistenza.

In questo senso, mi sembra di poter individuare una linea di continuità, anche se con aspetti peculiari da una parte e dall'altra, tra l'azione di Papa Francesco e l'apostolato di Padre Pio. Contrariamente all'immagine molto epidermica che i giornali danno della sua persona, il Papa non

vuole solo esprimere solidarietà con i bisognosi, vuole veramente essere vicino a loro, far sentire la presenza di una Chiesa che è testimone della presenza di Dio. Andare verso la pecorella lontana è per lui, essere accanto proprio a quell'uomo che sta sperimentando la sofferenza e fargli vedere come Dio può illuminare il suo dolore e alimentare la sua speranza. Per altre vie, ma con uguale intensità, Padre Pio viveva la stessa ansia: aprire i peccatori alla speranza. ❖

UN'ETICA DELLA SPERANZA

Senza dubbio, il progresso offre nuove possibilità per il bene, ma apre anche possibilità abissali di male - possibilità che prima non esistevano. Noi tutti siamo diventati testimoni di come il progresso in mani sbagliate possa diventare e sia diventato, di fatto, un progresso terribile nel male. Se al progresso tecnico non corrisponde un progresso nella formazione etica dell'uomo, nella crescita dell'uomo interiore (cfr. *Ef* 3,16; *2Cor* 4,16), allora esso non è un progresso, ma una minaccia per l'uomo e per il mondo (*Spe Salvi*, n. 22),

(FRANCESCO CASTELLI,
Padre Pio sotto inchiesta.
L'«autobiografia» segreta,
Edizioni Ares, 2008, p. 230).